

I TORY IN DIFFICOLTÀ PER 16MILA VOTI

A David Cameron sono mancati solo 16mila voti per avere la maggioranza assoluta: questo il verdetto degli esperti che hanno analizzato il voto.

IL TIMES: CLEGG APRA AI CONSERVATORI

Per il quotidiano britannico occorre un segnale di governabilità. Per questo conservatori e liberaldemocratici devono collaborare.

MINORENNE VOTA PER ERRORE

Si è presentato al suo seggio. Per un errore il quattordicenne Alfie McKenzie, di Preesall nella regione del Lancashire, è riuscito a votare.

La stampa

L'Independent spinge per il patto Lib-Labour

Nick Clegg è l'ago della bilancia della politica britannica dopo i risultati delle elezioni politiche di giovedì scorso. Il suo ruolo è decisivo, ha scritto l'Independent in mancanza di una maggioranza assoluta. Per il quotidiano britannico il leader dei Lib-Dem ha una missione prioritaria: difendere la possibilità di una riforma elettorale che metta fine al bipartitismo, obiettivo che può essere raggiunto solo con i laburisti. Certo, Clegg potrebbe temere che allearsi con un leader impopolare come il premier uscente Gordon Brown condannerebbe al fallimento anche un eventuale referendum sulla riforma, allontanando una soluzione di altri trenta o cinquant'anni: un rischio reale.

«Le relazioni britanniche con l'Ue sono cambiate», ed esprime ferma contrarietà verso qualsiasi ulteriore integrazione europea.

In particolare un governo Tory dovrebbe essere irremovibile sull'impegno a riportare nell'ambito delle strette competenze nazionali le questioni attinenti alla giustizia penale, oltre alle politiche sociali e per l'occupazione.

MERCATI IN FIBRILLAZIONE

In attesa di capire quali sviluppi diano i contatti con la destra, Clegg già apre spiragli a sinistra. Mentre i suoi collaboratori parlavano con gli uomini di Cameron, lui ieri si intratteneva in «amichevole discussione» con Gordon Brown, come ha rivelato ieri sera un suo portavoce, chiarendo subito però che non si trattava di un'iniziativa segreta, e che anzi, Cameron stesso ne era al corrente. L'unica cosa certa in una situazione politica fluida è l'urgenza di arrivare ad una soluzione anche per evitare ulteriori scosse in un mercato finanziario che da giorni è in fibrillazione. La Gran Bretagna ha un deficit di bilancio che supera l'11% del prodotto nazionale lordo. Per gli investitori è importante sapere presto quali scelte economiche si profilano all'orizzonte. ❖



Foto di David Moir/Reuters

Il primo ministro Gordon Brown, sconfitto nelle elezioni

Nel Labour guerra di successione Miliband favorito

Il premier non vuole uscire di scena ma nel partito cresce il coro di accuse: «È stato mediocre e lontano dalla realtà»
Tra i delfini, il ministro degli Esteri. Ma lo insidia il fratello Ed

Il dossier

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Un salto in Scozia, nel collegio che l'ha rieletto in Parlamento. Ma ieri Gordon Brown era già di ritorno al numero 10 di Downing Street, dove sembra intenzionato a rimanere, sordo al brusio di voci che nel partito lo incitano a sloggiare rapidamente.

Il brusio sta diventando un coro. Già tre deputati laburisti gli hanno esplicitamente chiesto di farsi da parte, per nulla convinti dalla tesi del loro capo, secondo cui, se i negoziati fra Cameron e Clegg falliranno, toccherà a lui, premier uscente e tuttora in carica, cercare un'intesa con i liberaldemocratici.

Sabato un ex-fedelissimo ha rot-

to per primo gli indugi invitando Brown a farsi da parte. John Mann gli ha reso omaggio come ministro delle Finanze nel precedente governo guidato da Tony Blair. Ma lo ha bollato come «primo ministro mediocre, senza contatto con la realtà e distaccato». «La sua permanenza come leader del partito -ha detto Mann- mina la credibilità di un patto Lib-Lab», cioè proprio dello sbocco indicato da Brown alla situazione politica bloccata in cui il Paese si trova in seguito ad un esito elettorale che non ha dato la maggioranza assoluta ad alcuna formazione.

Ieri hanno rincarato la dose altri due compagni di partito appena riconfermati ai Comuni: Graham Stringer e Kate Hoey. Quest'ultima, che fu ministra dello Sport con Blair, ha sostenuto di avere già parlato «con almeno 15 deputati laburisti, alcuni dei quali hanno appoggiato con forza Brown in questi tre anni,

e nessuno di loro pensa che debba restare».

Dietro le quinte la lotta per la successione è già iniziata. Ma prima ancora che sulla scelta del nuovo segretario del partito, il dibattito verte sulla strategia da adottare nell'immediato futuro. C'è chi suggerisce un «riallineamento progressista» con i liberaldemocratici, e chi preferisce andare subito all'opposizione. La prima fazione è in realtà divisa in due, perché alcuni vorrebbero che fosse Brown a dialogare con Clegg, altri ritengono che solo se Brown si dimettesse, Clegg accetterebbe di discutere con il Labour. Una terza corrente giudica uno sbaglio la ricer-

Le divisioni

C'è chi vuole tornare all'opposizione per ripartire

Alleanze

Ma molti spingono per un patto di governo con Clegg

ca di un accordo Lib-Lab. Avrebbe scarse probabilità di nascere in primo luogo, e comunque poche chances di durare. Non avrebbe i numeri in Parlamento per governare e dovrebbe di volta in volta mendicare appoggi dai partiti minori. Tanto vale prepararsi subito ad un'opposizione solitaria e ad un probabile ritorno alle urne in tempi brevi, non appena sarà saltata l'intesa alla quale Cameron e Clegg stanno lavorando in queste ore.

Alle tre tendenze emerse nel dopovoto è difficile associare l'uno o l'altro dei nomi più volte evocati nel toto-successione. Gran parte dei commentatori ritiene favorito il ministro degli Esteri David Miliband. Se Brown si dimettesse, la sua vice Harriet Harman subentrerebbe per gestire la transizione fino al congresso, ma difficilmente si candiderebbe lei stessa. David Miliband potrebbe invece trovarsi di fronte come sfidante il fratello Ed, ministro dell'Ambiente, che piace all'ala sinistra ecologista del partito. ❖